

Scuola24

Stampa articolo

Chiudi

10/06/2020

Con il colloquio il candidato può dimostrare di essere cresciuto

di Maria Piera Ceci

Ha chiesto che per lei l'esame di maturità possa essere davanti al computer piazzato nella sua cucina, come ormai da fine febbraio. Lorella Carimali da lì vuole parlare con i suoi studenti nella prova orale che partirà il 17 giugno. Insegnante di matematica e fisica, commissaria interna di una quinta al liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano, membro della task force istituita dal ministero dell'Istruzione, Lorella Carimali in aula al momento non si sente di tornare. Ma è convinta che per i suoi ragazzi e ragazze sia meglio così, almeno nel suo caso.

Preferisce rimanere a distanza. Come arriva lei, come insegnante, a questa maturità, dopo mesi di didattica a distanza?

Ci arrivo con una rinnovata consapevolezza su cosa significhi essere scuola. Un ragazzo mi ha scritto: dovrebbe essere un albero che ha una struttura forte e centrale, in cui gli studenti possano arrampicarsi seguendo un proprio percorso che permetta loro di esprimersi nella più totale libertà. Grazie alla Dad, le mie ore sono state questo. Quindi a questa maturità arrivo con la consapevolezza che i miei studenti hanno imparato molto di più, perché i contenuti sono stati una parte importante, ma non l'unica. Abbiamo imparato a sentirci presenti attraverso gli sguardi, il dialogo, le riflessioni. Abbiamo imparato un nuovo modo di toccarci attraverso lo schermo. Ho 57 anni, sono affetta da una patologia, ho perso due amici per il Covid-19 e porto dentro questo dolore. A Milano ho paura ad andare in un'aula dove dovrei stare a distanza e parlare attraverso una mascherina. Chiedo dunque di fare l'esame online, per fare l'esame in presenza, che per me è presenza dell'anima. Voglio sentire i miei studenti come ho imparato a sentirli in questi mesi. Voglio che ricevano tutta l'attenzione che meritano e, con questa fragilità personale, non penso di poter dare a loro in aula quello che meritano. Essere lì mi porterebbe ad essere assente, non presente.

Come è stato per i ragazzi preparare la maturità in questo modo?

Abbiamo fatto un percorso potente e ora devono stare tranquilli. Questo periodo di studio a distanza è stato per loro una scelta personale. Dietro lo schermo potevano anche dormire, ma avrebbero perso l'apprendimento. Molti miei studenti invece hanno scelto di studiare ancora di più, quindi arrivano all'appuntamento preparati e con un percorso di crescita che in un anno normale non avrebbero avuto. Da parte mia invece sarei stata vincolata da un programma e da uno scritto d'esame che va sui contenuti stretti. Invece è caduta la logica stretta del programma. La classe che porto all'esame all'inizio non era tanto brava: una parte studiava molto, ma in maniera un po' ripetitiva. Poi invece ha trovato una propria dimensione. E ora voglio sentirli esprimere all'esame il loro percorso di crescita.

Un'unica prova orale quest'anno. Un colloquio diviso in quattro parti. È stato ben strutturato?

A me sembra che sia ben strutturato, dipende come poi viene declinato. Il maturando deve metterci tutto se stesso: rielaborazione personale, analisi critica dei contenuti, capacità comunicativa e argomentativa. L'elaborato scritto, così com'è, ti lascia una certa apertura. Allo scientifico si parte proprio dalle mie discipline, su cui nel corso di questo anno scolastico abbiamo fatto riflessioni profonde, collegando i contenuti matematici e fisici alla pandemia, per comprenderne il significato e avere meno paura. In un Tecnico o in un Professionale invece i maturandi possono illustrare un progetto realizzato a scuola, oppure inventato da loro. Possono dimostrare in questa prima parte dell'elaborato come le discipline di indirizzo siano diventate parte di loro, una loro elaborazione personale. Mentre davanti ad uno scritto nazionale, la personalizzazione non ci sarebbe stata. Nella seconda parte, quella di italiano, l'analisi di un testo può tirar fuori la personalità degli studenti. Può far emergere di più la persona. Poi ci sono i percorsi di Cittadinanza e costituzione, in cui gli studenti sono chiamati a riflettere sul periodo che stanno vivendo e che ha fatto meglio capire cosa significhi "agire" la Costituzione e non solo leggerla, come ha spiegato la ministra Azzolina. Infine i percorsi di alternanza scuola-lavoro. I miei ragazzi l'hanno fatta: ora devono far emergere come li abbia fatti crescere in questi tre anni. I ragazzi che finiscono le superiori stanno per fare una scelta di vita e di scuola: all'esame deve emergere come questa scelta tenga dentro tutte le informazioni e le esperienze fatte in questi tre anni.

Cosa resterà dell'esperienza maturità per riportare gli studenti in classe a settembre?

Il principio fondamentale da seguire è che la scuola deve raggiungere tutti e non lasciare indietro nessuno, in qualsiasi forma si decida di fare scuola. Dal punto di vista pratico, va stretto un nuovo patto con il territorio per trovare nuovi spazi e va ripensata la scuola con tutti gli attori che ci sono dentro. Posso portare gli studenti in un museo, strutturare un percorso in cui lo spazio di apprendimento non sia solo l'aula. Importante sarà riprogettare tutto il percorso dividendo la didattica in attività in presenza fisica e online. Si potrebbe lasciare il contenuto più nozionistico all'online e privilegiare i momenti di presenza fisica per l'attività di socializzazione, riflessione su quanto fatto, di verifica e valutazione del percorso. In classe va verificato se il sapere è diventato parte della persona. Che non vuol dire impartire un compito scritto.